

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

**VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI**

**VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE**

Napoli 13 Settembre
ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE
decreta:

— 12 settembre. — Il Ministero dell'Interno, che attualmente comprende anche il ramo della Polizia, è diviso in due distinti dicasteri, l'uno denominato dipartimento dell'Interno, e l'altro dipartimento della polizia.

L'avvocato signor Raffaele Conforti è incaricato del dipartimento della polizia, continuando l'incarico già affidato del dipartimento dell'Interno all'avvocato signor Liborio Romano.

— I governatori delle provincie sono le prime autorità civili ed amministrative delle provincie.

Gli intendenti, che per la nomina de' governatori delle provincie cessano dal loro ufficio, saranno chiamati ad altre funzioni.

— Dal giorno d'oggi i beni della Casa Reale, i beni riservati alla sovrana disposizione, i beni dei Maggiorati Reali, i beni dell'ordine Costantiniano amministrati già sotto la dipendenza del Ministero della presidenza dei Ministri, i beni donati da reintegrare allo Stato, sono tutti dichiarati beni nazionali.

— Il signor Pasquale Villari è nominato segretario presso l'invio straordinario al Governo di S. M. il re Vittorio Emanuele.

— È istituito in Napoli un Collegio gratuito, che sarà chiamato *dei figli del popolo*, e sostenuto dallo Stato.

Vi saranno accolti i ragazzi dei popolani poveri, cioè senza capitale o reddito qualsiasi e di qualunque comune delle Due Sicilie, quando abbiano compiuti i sette anni e non oltrepassino i dieci e sieno di buona costituzione fisica.

L'insegnamento, oltre il leggere, lo scrivere ed il conteggiare, sarà quello conveniente alla pratica cognizione d'ogni arte e mestiere, illustrata dalle teoriche dimostrazioni.

La disciplina sarà militare ed i ragazzi saranno esercitati nell'uso delle armi.

Il numero degli educandi sarà, per ora, di mille, estensibile indefinitamente.

I locali saranno presi dai beni ecclesiastici e regii incamerati.

Le spese saranno sostenute dall'Erario.

Compiuti i diciotto anni e fatti capaci di guadagnarsi la vita da sé saranno licenziati.

Sarà però facoltativo alla Direzione dello Stabilimento il trattenere in collegio quegli alunni che mostrassero una distinta attitudine per un'arte che richiegga maggior tempo ad essere imparata.

In caso di bisogno della patria saranno presi gli adulti per servizio dell'esercito nazionale.

Il Ministro dell'Interno e quello delle finanze sono incaricati per la parte che singolarmente li riguarda dell'esecuzione del presente decreto.

— Sono nominati maggiori della Guardia Nazionale:

Pel distretto di Napoli, esclusa la capitale, il signor Marcello Firrao; pel distretto di Casoria il signor Francesco Mandoy albanese; pel distretto di Caserta il signor Bonaventura Campagnano; pel distretto di Salerno il signor Francesco Mezzacapo; pel distretto di Campobasso il signor Gaetano Braecali; pel distretto di Teramo il conte Troiano Delfico; pel distretto di Chieti il signor Luigi Olivieri; pel distretto di Lanciano il signor Florindo de Virgiliis; pel distretto di Nola il sig. Giuseppe Cocozza; pel distretto di Piedimonte il signor Achille del Giudice; pel distretto di Vasto il signor Silvio Ciccarone.

MINISTERO DELLA GUERRA

Circolare a tutti gli ispettori delle diverse armi.

— In ordine a quanto prescrive il Dittatore a Palermo, le rendo noto, che l'uniforme da adottarsi per l'armata sarà perfettamente identico a quello dell'armata del re Vittorio Emanuele.

I modelli di ogni arma saranno esposti nelle sale di questo ministero, affinché tutti possano uniformarvisi esattamente.

Il ministro
COSENZ.

AVVISO

— Lo esame a concorso che, per la provvista dei vuoti posti di alliere nell'Artiglieria e nel Genio, dovrebbe aver cominciamento il giorno 17 dello andante mese, siccome fu annunziato con avviso al pubblico del 23 dello spirato agosto, rimane per ora sospeso.

Il ministro
COSENZ.

— Si fa noto essere volontà dell'invitto dittatore che si promuova una sottoscrizione per alzare un monumento all'estinto Paolo de Flotte, già ufficiale nella marina francese e rappresentante del popolo all'assemblea nazionale, che ricordi ai posteri le sue virtù militari e cittadine, e dove egli cadde pugnando per la causa degli Italiani.

E noi fiduciosi ci rivolgiamo a' nostri concittadini, perchè concorrano ad opera sì bella, nella certezza che ora come sempre non avranno bisogno di sprone per secondare le brame del Redentore d'Italia.

La sottoscrizione sarà aperta nel primo ripartimento del ministero dell'Interno.

(Giorn. Off.)

— Ieri mattina si è unita la Camera di disciplina degli Avvocati, il cui presidente ha recitato un commovente discorso, acclamato da' componenti della Camera stessa non men che dal pubblico con le parole: *Viva Vittorio Emanuele re d'Italia; viva Giuseppe Garibaldi invitto generale e magnanimo dittatore; viva l'Italia una, libera ed indipendente.*

Indi la prelodata Camera, facendo plauso ed aderendo alle idee dell'oratore, ha deliberato trasmettersi al signor ministro di giustizia una copia del discorso del verbale relativo alla straordinaria tornata.

PREFETTURA DI POLIZIA

— Visti i gravi abusi commessi da taluni venditori e cambiamonete in danno dei militi del nostro glorioso dittatore

IL PREFETTO DI POLIZIA
ordina:

Tutti coloro i quali si permetteranno di frodare menomamente i militi e gli ufficiali al servizio del Dittatore, sia nel prezzo dei viveri, sia nel cambio delle monete, ed in generale in qualsivoglia altro modo, saranno severamente puniti con tutto il rigore delle leggi.

Il prefetto si augura che basterà questo semplice avviso ad impedire il rinnovamento di simili abusi. Napoli 12 settembre 1860.

Alla Gazzetta Ufficiale di Napoli.

— Il Dittatore riceverà ogni giorno dalle 11. a. m. alle 12 meridiane.

— Il governo ha ricevuto notizie di piena adesione dal comandante la piazza di Taranto e dai sottintendenti di Sansevero e d'Ariano. (ivi)

Al signor Principe di Alessandria
Giuseppe Pignone del Carretto.

Napoli 10 settembre 1860.

Signore,

Il Decreto con cui ho provveduto alla nomina del suo successore nell'ufficio di Sindaco di questa capitale, è stato un omaggio che ho dovuto rendere alla sua politica delicatezza.

So che l'opera sua, a giudizio dell'universale, è riuscita utilissima al Municipio; e di ciò che la onora io pure le rendo grazie. Confido, che non sia lontano il momento, in cui io possa rivederla in qualche pubblico ufficio degno di Lei.

Soddisfo poi ad un bisogno del mio cuore, manifestandole la mia viva riconoscenza sul modo veramente patriottico con cui Ella ha adempito nel giorno 7 del corrente alla missione affidatale, assieme al Comandante della Guardia Nazionale. Ella così operando ha potentemente contribuito a perchè la transizione del vecchio al nuovo ordine di cose, sia stata per ogni classe di abitanti di questa capitale una vera festa civica.

Il Dittatore
Firmato — G. GARIBALDI.
(Giorn. Off.)

A. S. E.

Il Ministro dell'Interno

Napoli 11 settembre 1860.

Signor Ministro,

La nota, che segue la lettera del signor la Cecilia, pubblicata nel Giornale Ufficiale di ieri, inchiodando alcune gravi inesattezze di fatto, ricorro alla vostra lealtà per rettificarle.

Le cose dichiarate dal sig. la Cecilia sono perfettamente contrarie alla verità. Le lettere del ministro Manna, che egli portò a voi ed a me, mostravano semplicemente, che egli era disposto a difendere con la stampa la politica del Gabinetto. Siccome da voi, così egli era conosciuto da Spi-

nelli e da me. I suoi antecedenti, più che altrove, erano noti al Ministro degli affari esteri.

Fu vostra proposizione allontanarlo da Napoli, ed a raggiungere questo scopo se gli diede l'incarico di recarsi nelle Calabrie, per esplorare le condizioni politiche di quelle provincie. Per questo egli ricevè 500 ducati, sulla somma di 1200, che erasi stabilito dargli al suo ritorno.

Il corriere Longo lo accompagnò, a sua domanda, come suo nipote, a proprie spese, e non come corriere di gabinetto.

Il signor la Cecilia non ha avuto mai veruna missione diplomatica.

In nome di tutto il Gabinetto, di cui ho avuto l'onore di far parte, protesto con tutte le mie forze contro quest'assurda, ridicola assertiva.

Ho la ferma speranza che voi vorrete far pubblicare nello stesso Giornale queste rettificazioni dettate da quello spirito di verità, a cui entrambi dobbiamo fare omaggio.

Gradite intanto i sensi della mia alta considerazione.

di V. E.

Divot. servit. vero
G. DE MARTINO.

— Importa essenzialmente che sian rettificata le erronee interpretazioni date dalle classi meno illuminate a taluni atti governativi, per prevenir le conseguenze di decessioni che sarebbero funeste nelle condizioni in cui volgiamo.

Il decreto dittatoriale relativo a' dazi di consumo è stato franteso dal popolo. Ei non si tratta già dell'abolizione di quei dazi, che sarebbe un deplorabile espediente nello stato presente della Finanza; trattasi ben vero della cassa in cui debbono entrare i prodotti di quella percezione.

Il decreto si esprime in termini generali, ma nel fatto non è a applicazione che alla capitale. Imperocchè per Napoli soltanto i proventi del dazio di consumo, distratti dall'erario comunale, erano stati assegnati all'erario dello Stato. La provvida disposizione del Dittatore, facendo cessar l'usurpazione, li restituisce allo stato discusso della Città, che potrà investirli alla soddisfazione dei molti bisogni, tra permanenti e passeggeri, o già creati o che sarà per creare il novello ordine di cose, e segnatamente a dar vigoroso impulso a' lavori pubblici, i quali occupando le classi operarie, recheranno la duplice utilità, di far circolare il danaro e di sottrarre all'ozio le masse in tempi in cui più che mai può l'ozio riuscir funesto consigliere.

Questi risultamenti son da attendersi dal decreto in parola, e non son mica di tenue importanza. Ma lo sbassamento del prezzo delle derrate che vorrebbe conseguirsi con l'abolizione de' dazi di consumo, non s'otterrà, mercè il decreto suddetto, e affrettiamoci d'aggiungere, non s'otterrebbe tampoco mercè la stessa abolizione, o non avrebbe che una durata efimera, come è nell'indole di tutt'i rimedi fattizi, che non attingono la radice de' mali. Il solo rimedio radicale, non s'iam già noi i primi a dirlo, ma lo à detto da un gran pezzo la scienza economica e l'esperienza lo à luminosamente comprovato, sta nella libertà del commercio, via maestra della ricchezza e del benessere de' popoli, nella quale non è a dubitare che entreranno anche noi tosto che al ministero delle finanze sarà seduto il nostro illustre concittadino Antonio Scialoja.

— Ne' tempi più luttuosi del caduto governo Borbonico la rendita pubblica era per

brighe governative mantenuta a un corso al tutto favoloso. Andò poi declinando a misura che la situazione si aggravava. Ricevè un forte impulso d'aumento con la uscita da Napoli di Francesco di Borbone, e salì ancora notevolmente per la entrata dell'invitto Dittatore.

Ma com'era fattizio l'antico corso, così era questo nuovo; salvo la differenza importantissima che l'uno andava dovuto a meschine arti intese a dare al governo l'orpello d'un credito che punto non possedeva, l'altro era un effetto dello slancio del sentimento nazionale che stendeva la sua azione fin sulla Borsa.

Era quindi un effetto temporaneo; ed ecco che cedeva sotto l'azione di cause più dirette e permanenti: le condizioni generali del credito in Europa, quelle peculiari all'Italia, le apprensioni della situazione. Si noti tuttavia che, se la rendita Napoletana è ad 88 3/4, la rendita Piemontese è a 79.

E bisogna aggiungere un fatto la cui influenza è immediata sul prezzo delle iscrizioni, poichè è un fatto di vendita: la casa Rotschild in questi ultimi giorni à venduto ingenti partite di rendita, e pare che l'operazione debba continuare.

Intanto non è senza fondamento che queste somme sien destinate a entrar nelle tasche di Francesco II. Non potrebbe egli il governo del Dittatore ordinar un'indagine e prendere, se vi sia luogo, alcun temperamento che lasci nelle mani dello Stato almeno i rimasugli delle depredazioni borboniche?

CRONACA NAPOLITANA

— La *Bandiera* fu il primo giornale napoletano che annunciò il 26 Agosto la presentazione per parte del Ministero Spinelli di un indirizzo a Francesco II che lo esortava a lasciar il regno. Troviamo ora il testo di quel documento nel *Nazionale*, e ci è grato di riprodurlo, come quello che fa sommo onore alla lealtà e al coraggio civile di coloro che lo sottoscrissero, e precipuamente di colui che ne concepiva l'idea e lo stendeva e diceva a' suoi colleghi tentennanti: *se non lo firmerete voi lo firmo io solo*. Intendiamo parlare dell'egregio ministro dell'Interno, Liborio Romano.

INDIRIZZO DE' MINISTRI AL RE

Sire,

Le circostanze straordinarie in cui versa il paese, e la situazione gravissima nei rapporti esterni ed interni che ci è fatta dagli imprevedibili disegni della Provvidenza, c'impongono i più alti e sacri doveri inverso la M. V. di rassegnarle libere e rispettose parole, come a testimonio solenne della devozione profonda alla causa del Trono e del paese.

Affermiamo gravissima la situazione, ed eccone la dimostrazione:

Per un cumolo di cagioni deplorabilissime sulle quali ne piace di gettare un velo, la gloriosa dinastia fondata dal Magnanimo Carlo III, continuata per 126 anni fino alla M. V., il cui animo è fregiato di tanto fior di virtù morali e religiose, ora la veggiamo per fatalità di tempi, e per tristizie di uomini, venuta a tai termini da rendere, non che difficile, impossibile il ritorno e lo scambio di confidenza tra Principe e popolo. Noi non intendiamo che rilevare costoso fatto sociale, il cui giudizio appartiene alla posterità ed alla storia.

Ma poichè è pur forza riconoscerne l'esistenza, e nè a noi Ministri della Corona, nè ad altri sarebbe concesso il modificare e raddrizzare il sen-

timento pubblico, ci rimane solo la triste necessità di rivelarlo alla M. V. con libera e dolente parola.

Ci sarà forse permesso di tenere in poco conto questa universale espressione della pubblica fiducia che scoppia da tutti i pori del corpo sociale, e che sciaguratamente si va travasando e nelle masse, e, quel ch'è più grave, in una parte altresi della armata di terra e di mare, che fu e sarà sempre la suprema guarantee dei Troni, come dell'ordine sociale.

Noi sentiamo, Sire, la fermissima convinzione non esser punto in poter nostro nè il modificare, nè il disprezzare il sentimento pubblico, perciocchè nei tempi che corrono la forza bruta rimarrà sempre inefficace e nulla, ove la pubblica opinione non la sorregga e la giustifichi.

Nè questo è tutto: chè alle interne difficoltà inestricabili si aggiungono le gravissime complicanze esterne. Noi ci troviamo in presenza dell'Italia che si è lanciata nelle vie della rivoluzione col vessillo della Casa di Savoia, il che vuol dire con la mente ed il braccio di un governo forte, ordinato, rappresentato dalla più antica dinastia Italiana: ecco il pericolo e la minaccia che si aggrava fatalmente sul governo della M. V.

Nè poi il Piemonte procede isolato e spoglio di appoggio. Le due grandi potenze occidentali, Francia ed Inghilterra, che per fini diversi stendono l'una e l'altra il loro braccio protettore sul Piemonte, sicchè Garibaldi veramente non è che la espressione e lo strumento di cotesta politica.

Poste tali condizioni, esaminiamo qual sarà la via da tenere perchè sia salvo l'onore, la dignità e l'avvenire della Augusta Dinastia che la M. V. rappresenta.

Pongasi l'ipotesi della resistenza a oltranza. Confesseremo innanzi tutto alla M. V. che le forze di resistenza a noi appariscono svigorite, mal sicure ed incerte. Che assegnamento farà il governo della M. V. sulla R. Marina, la quale, diciamolo con franchezza, è in piena dissoluzione?

Nè maggior fiducia potrebbe ispirare l'esercito che ha rotto ogni vincolo di disciplina e di obbedienza gerarchica, epperò inabile a guerra ordinata.

Quale adunque dei Capi dell'armata oserebbe in buona fede assumerne la responsabilità? Nè il picciol nucleo di soldati esteri saprebbe ispirar la fiducia che l'esercito nazionale più non ispira. Sarà un'accozzaglia di gente armata, spoglia di ogni sentimento di onor militare, e di devozione vera alla M. V., sospetta a' compagni d'arme del paese, abborrita da tutta l'onesta cittadinanza, perchè tutti minaccia e niuno assicura.

Chi dunque tra' Consiglieri onesti della Corona oserà fiducioso approvare la resistenza e la lotta, appoggiandosi sopra elementi così deboli, incerti e mal fidi? La lotta sarebbe in vero sanguinosissima e disperata.

Poniamo pure il caso della vittoria momentanea dello esercito e del governo. Sarebbe questa, o Sire, ci si permetta il dirlo, una di quelle vittorie infelici, peggiore di mille disfatte; vittoria comprata al prezzo di sangue, di macelli e di rovine; vittoria che solleverebbe la coscienza universale della Europa, che farebbe rallegrare tutti i nemici della vostra Augusta Dinastia, e che forse aprirebbe veramente un abisso tra essa e i popoli affidati dalla Provvidenza al vostro cuore paterno.

Rigetando adunque, come a noi pare nella onestà della nostra coscienza, il partito della resistenza, della lotta e della guerra civile, quale sarà il partito saggio, onesto, umano, e veramente degno del discendente di Enrico IV?

Quest'uno noi sentiamo, il dovere di proporre e di consigliare alla M. V.: Che la Maestà Vostra si allontani per poco dal suolo e dalla Reggia dei suoi maggiori; Che investa d'una Reggenza temporanea un Ministero forte, fidato, onesto, a capo del qual Ministero sia proposto non già un Principe Reale la cui presenza per motivi che non vogliamo indagare, nè farebbe rinascere la fiducia pubblica, nè sarebbe garanzia solida degli interessi dinastici, ma bensì un nome cospicuo, onorato, da meritar prima la confidenza della M. V. e del paese; Che distaccandosi la M. V. dai suoi popoli rivolga ad essi franche e generose parole, da far

testimonio del suo cuore paterno, del suo generoso proposito di risparmiare al paese gli orrori della guerra civile; Che ne appelli al giudizio dell'Europa, ed aspetti dal tempo e dalla giustizia di Dio il ritorno della fiducia, ed il trionfo dei suoi legittimi dritti.

Ecco, o Sire, il partito che noi sappiamo e possiamo consigliare alla M. V. con sicurezza di coscienza onesta. Noi portiamo fiducia che la M. V. non vorrà disdegnare i nostri rispettosi e schietti consigli diretti all'onore ed al decoro della sua Dinastia, non che alla tutela dell'ordine pubblico pericolante.

Che se per disavventura V. M. nell'alta sua saggezza non istimasse accoglierli, a noi non rimarrebbe altro partito che il rassegnare l'alto Ufficio di che la M. V. ne onorava, riconoscendo a noi mancata la Sovrana fiducia.

— La Gran Guardia e i castelli saranno, a quanto si afferma, prossimamente occupati dai Bersaglieri Piemontesi. Così sarebbero alquanto scemate le fatiche della Guardia Nazionale, il cui patriottismo si è ben dimostro superiore al più grave compito, ma che a lungo andare soccomberebbe per sfacimento di forze a un servizio al quale è sì sproporzionato il numero de'suoi componenti. Noi abbiamo già toccato di questo argomento in un altro numero; vi torniam su volentieri ora che una quistione di tanta importanza è commessa all'alta capacità ed a' profondi studi speciali d'un uomo come il general d' Ayala. Vegga egli se il chiamare sotto le armi i giovani che abbiano compiuto il 18mo anno non sia un espediente soprammodo richiesto dalla necessità di cominciare, e cominciarla nell'età più accioncia, l'educazione militare della nostra cittadinanza. Vegga se, insieme a questo fine potissimo, non sia anche da por mente a conseguir l'altro, che il servizio della milizia cittadina non si renda per avventura incompatibile coll' esercizio delle professioni liberali, le quali oltre all'essere pel maggior numero mezzo impretebibile di sussistenza, han pure un'importanza incontrastabile pel buon andamento di tutta la macchina sociale. Il miglior sistema senza dubbio sarà quello che armonizzi in un sapiente congegno le svariate esigenze dello stato e i vari doveri de' cittadini, tra' quali il servizio armato se non va posto in ultima riga, neppure potrebbe assorbir tutti gli altri senza gran detrimento degl'individui e della comunanza.

— Ci si narra che Francesco II abbia emanati a Gaeta due decreti, l' uno de' quali scioglie la Guardia Nazionale e l' altro dichiara la Marina rea di alto tradimento. È proprio il caso di dire: *le roi s'amuse!*

— Ci si dice che il Re avesse negli ultimi giorni del suo regno fatto un decreto, col quale dava ordine di aprire i bagni, appena egli si fosse allontanato dalla capitale.

— Ci si racconta che a una persona andata di qui a Gaeta, Francesco II dimandasse come il Dittatore fosse ricevuto in Napoli, e restasse molto meravigliato a sentire che egli era entrato solo con alcuni pochi suoi compagni, e passato avanti alla gran guardia e a' Castelli senza essere fulminato dall'artiglieria: a sentire questo, si mise la mano sulla fronte in atto di chi abbia un ultimo disappunto, come uomo a cui si dicesse che i suoi ordini erano stati disobbediti.

— Il Dittatore ha decretato che al popolo fosse fatto pagare il pane a 5 grani al rotolo; e che per questo fine fossero dall' autorità municipale distribuiti de' boni, a' presentatori dei quali i pa-

nettieri fornissero il pane a quel prezzo ribassato, restando il dappiù del prezzo a carico della Città.

— Il rilascio de' pegni ordinato col decreto dittatoriale di ieri è stato appuntato come una misura mallesca, come un errore economico; ed è tale senza alcun dubbio. Ma noi faremo osservare che è da tener conto al nuovo potere della necessità di sacrificar per ora a' pregiudizi popolari. Le classi povere, use a queste largizioni, tuttochè effimere, che i Borboni solevan fare nelle occasioni di feste di famiglia, doveano naturalmente attendersi alcun che di simile nella faustissima delle feste popolari, e il disinganno doveva evitarsi da una buona politica, anche a costo di violare i canoni della scienza.

— L'ammiraglio Persano è partito ieri per l'Adriatico colle navi Piemontesi che erano in porto: le nostre non hanno potuto salpare per mancanza di ciurme e di apparecchi.

— Il tenente generale Desauget si è dimesso il 7 settembre dal comando della Guardia Nazionale di Napoli, scrivendo al Ministero dell'Interno una lettera che attesta l'animo cittadino e liberale d'un vecchio soldato.

— Il P. Alessandro Gavazzi parlò ieri, com'era annunciato, nella piazza san Francesco di Paola. L'eloquenza vulcanica del moderno tribuno italiano impressionò profondamente i numerosi uditori, fra' quali la maggioranza forse eran popolani, e vuolsi riconoscere che pochi oratori posseggono le sue qualità per elettrizzare un'assemblea come quella a cui egli indirizzava la parola.

Il discorso è stato raccolto stenograficamente dall'avvoc. sig. Luigi Bacuo, sicchè coloro che non vi assisterono potran leggerlo, e noi ci dispensiamo dall'aggiunger altro a questa semplice notizia.

— L' egregio prof. Achille Bruni c'invita ad annunziare ch'egli si propone di domandare che il Ministero delle Finanze stabilisce la piena e illimitata libertà di coltivare i tabacchi in questa parte meridionale d'Italia, affinchè coll'andare di tre in quattro anni potesse lo Stato sgravarsi del peso di cinquecentomila ducati annuali che paga all'America per l'acquisto della foglia di tabacco. Le ragioni di questo voto saranno da lui spiegate in una Memoria, che ha di già scritta, nella quale saranno indicati gl'immensi vantaggi che godranno i proprietari, i coloni, gl'incettatori di tabacco, i fumatori, e lo stesso erario pubblico, mercè la piena e illimitata libertà di coltivazione nelle nostre fertillissime contrade.

Sig. Direttore

Il suo N.º 34 datato 10 stante invita i concittadini a fare delle proposte per la destinazione del sito occupato dal Castello di S. Elmo a demolirsi.

Il sottoscritto propone di vendersi il suolo di base del Castello con tutta la zona di servitù Militare ad uso esclusivo ed obbligatorio di costruirvi un Villaggio, cui potrebbe aggregarsi anche una zona di versanti della collina sino a comprendervi il Monistero di S. Pasquale, qual Villaggio in breve diverrebbe una continuazione de' fabbricati di Napoli tanto per la progressione crescente della Popolazione, che per l'amenità del sito, e sia per le comunicazioni delle strade, che, a mezzo di quella in costruzione a denominarsi *Garibaldi*, si possono avere facili e carrozzabili.

Pertanto ai comperatori dovrebbe darsi a compenso, proporzionatamente, il materiale risultante dalla demolizione della fortificazione, ben inteso che la demolizione dovrebbe farsi a loro spese; però il tutto a regolarsi da una Commissione, che propor dovrebbe al Governo, per l'esame ed ap-

provazione, il piano elaborato con tutt' i suoi rispetti, affinchè facile ne fosse l'attuazione.

Napoli 12 settembre 1860.

Michele Miraglia capitano del Genio.

PROVINCIE

— Tengono Capua il 9º e il 10º di linea, il reggimento Regina Artiglieria, e diverse frazioni dei reggimenti Carabinieri a cavallo, Gendarmeria a piedi, Gendarmeria a cavallo, 8º di linea, e le compagnie Pontonieri ed Artifizieri. Sono postate in batteria sulla cinta 120 bocche da fuoco delle quali molte hanno affusti fuori servizio. I ponti di Capua non sono alzati, ma sorvegliati attentamente. Gli avamposti dal lato di Napoli appoggiano sulla dritta sino a Cappuccini circa un miglio fuori le porte, e sulla sinistra al villaggio di s. Angelo in Formis posto ad un miglio e mezzo da Capua.

Dal lato di Roma è sorvegliato s. Giuseppe, la Molinella, ed il Poligono, trovandosi in appresso scalonate le truppe regie fino a Gaeta.

Il giorno 10 la guarnigione di Capua gridò al tradimento, sciocamente riputandosi venduta per duecento mila. Il Maresciallo Governatore sig. Raffaele Pinedo a stento è fuggito dalle loro mani travestito, dicesi, da contadino.

Il soldato è cresciuto in baldanza, e vuol far da sè, ed è notevole il vedere i Gendarmi ed altri corpi addestrarsi di loro volontà nel maneggio delle artiglierie, perchè potessero operare nel caso probabile che gli artiglieri non si battano.

Il Generale Salzano che trovavasi nella piazza ha preso il comando della stessa.

Tutte le scafe e ponti da Trifisco a Pietramala sono state tolte, onde non fosse girata la posizione di Capua, come altra volta si è dovuto fare con ponti da guerra da tutti coloro, che hanno voluto impossessarsi, per blocco o per assedio, di questa piazza.

— Il Generale Turr arrivò verso l'alba del 9 corrente in Avellino, ove fu accolto dalla Guardia Nazionale del Capoluogo e paesi circconvicini, schierata sulla via detta *Borgo dei Pioppi*. La popolazione mandava grida frenetiche di gioia.

Il Generale con una metà della sua colonna è a Dentecane, paesello intermedio tra Avellino ed Ariano. Si è colà costituito un *giurè* per gli ultimi avvenimenti, composto de' signori Michele Melillo, Gioacchino Testa, Alfonso Santini, Rocco Mercuri. Essi hanno il solo incarico di stabilire i fatti, avendo il Generale riserbato per sè la condanna e l'esecuzione.

Sono stati arrestati parecchi e tradotti innanzi al *Giurè*: i quali noi non nomineremo, nè ci permetteremo di aggiungere a loro accusa o a loro discolpa nessuna parola, dovendosi lasciare libera ed indipendente da ogni influenza di voce pubblica l'azione della legge e della giustizia.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono da Torino al *Débat*, il 3 settembre.

« Correvano voce questa mattina che le truppe piemontesi avessero l'ordine di passar la frontiera degli Stati Romani; essa aveva anche presa qualche consistenza. Io me ne sono informato e venni a sapere che questa voce non era in alcuna guisa fondata. Ecco ciò che vi ha di vero:

« Un corpo di truppe comandate dal gen. Cialdini è concentrato tra Rimini e la Cattolica. Un altro corpo comandato dal gen. Durando avrà il suo quartier generale a Piacenza. D'altra parte, si sa che il gen. Lamoricière ha concentrato le sue truppe a Macerata.

« Il gen. Cialdini agirà secondo le circostanze. La parola è elastica. Ieri vi ho parlato dell'agitazione che regnava nelle Marche e nell'Umbria.

« Si assicura che il conte Cavour avrebbe significato al cardinale Antonelli che qualunque movimento delle truppe pontificie fuori delle frontiere dello Stato romano sarebbe considerato come atto d'intervento, e che il Piemonte si crederrebbe autorizzato ad occupare le Marche.

« Indipendentemente dagli affari di Napoli e dello Stato romano, il governo è preoccupato dell'attitudine dell'Austria. Le truppe di questa po-

lenza non hanno sino al presente alcun movimento; ma si accumula a Mantova ed a Verona una così enorme quantità di materiale, e così sproporzionata alle necessità della difesa di queste piazze che v'ha luogo di prendere le sue precauzioni.

« Quanto a Napoli, io ho avuto la conferma di quanto v'ho detto. Non furono spediti che due o tre battaglioni di bersaglieri che rimangono a bordo dei bastimenti da guerra. Il corpo d'armata che agirà eventualmente su Napoli è riunito in Toscana.

AVVISO

APPENDICE ALLA BANDIERA ITALIANA

Dal giorno sedici corrente in poi la **BANDIERA ITALIANA** uscirà accompagnata quotidianamente da un altro foglio separato, di uguale grandezza, contenente un'APPENDICE.

Tale nuova pubblicazione va di conserva col nostro *Notiziario*, ma ne è affatto estranea ed indipendente, talchè rimane libero a ciascuno dei nostri numerosi lettori di acquistarlo o no.

L'APPENDICE DELLA BANDIERA ITALIANA formerà una scelta collezione di opere, opuscoli politici, letterarii, Romanzi, Drammi, Poesie, di ogni genere insomma di scritti volgarmente detti di *attualità*.

I fogli dell'APPENDICE sono compaginati in modo che tagliandone via l'intestatura rimane un foglio di sedici pagine che ciascuno può assai facilmente piegare da sè per poi riunirli in volumetti di 30 o 40 fogli ciascuno.

Cominceremo la nostra pubblicazione con un libro che gronda sangue; il sangue del suo autore, martire della grande idea dell'*Indipendenza italiana*, e la morte del quale non è forse stata l'ultima delle ragioni che mossero Napoleone III a sguainare la spada in pro dell'Italia.

Noi parliamo di quella grande anima che fu FELICE ORSINI il quale, condannato nel capo, non domandava all'Imperatore dei Francesi grazia per sè ma protezione all'ITALIA, e poi saliva impavido il patibolo colla ferma convinzione che il suo sacrificio non sarebbe riuscito inutile alla sua patria e che dal suo sangue sarebbero pur surti i vendicatori. E i vendicatori sorsero, e placarono l'ombra generosa colle immani ecatombe tedesche a Palestro, a Magenta, a Solferino, colle prodigiose vittorie di GARIBALDI a Palermo, Milazzo, Reggio, e colla cacciata del Borbone da Napoli.

Il miglior programma della nostra nuova pubblicazione è il titolo stesso del libro, seguito dalla dedica colla quale l'autore lo offeriva alla gioventù italiana, come qui appresso:

MEMORIE POLITICHE

DI

FELICE ORSINI

SCRITTE DA LUI MEDESIMO
e dedicate

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

Quarta edizione aumentata di un'Appendice

PER
AUSONIO FRANCHI

GIOVANI ITALIANI!

« A voi dedico la succinta narrazione dei fatti e rivolgimenti, dei quali fin dal 1833

fui testimone e parte; perchè conosciate la ragione dell'odio profondo, che deve nutrire il patriota italiano contro il papato, il dispotismo interno, e la dominazione straniera; — perchè conosciate gli uomini, ch'ebbero in mano le sorti patrie nel 1848, e che pretendono dare oggi la direzione al moto nazionale; — e conosciate infine gli errori, che di rovescio hanno condotto gli Italiani nella presente schiavitù, ed i repubblicani nella discordia, nella sfiducia, e nell'impotenza.

« Dalla esposizione delle quali cose verrà in luce:

« Che le norme direttrici di chi ha cuore italiano essere debbono la *Cospirazione* e l'*Azione*; costanti, efficaci, potenti; e non cieche o pazze o meschine, siccome furono sino ad ora;

« Che dovette voi stessi fare la rivoluzione, e non aspettare inerti che ci venga da noi; i quali nella maggior parte, per l'esiglio di molti anni, siamo ignari delle reali condizioni dell'Italia;

« Che siete tratti in inganno, quando vi si dice aver noi, fuorusciti, potenza di mezzi in armi, in danaro e uomini, atti a porre in rivoluzione gli Stati Italiani;

« Che, non mettendo a calcolo i soccorsi che noi medesimi possiamo recarvi, avete incessantemente a spiare gli andari tutti del nemico, organizzarvi in segreto e con attività, onde conoscervi l'un l'altro, e alla prima occasione levarvi tutti come un solo uomo;

« Che la indipendenza può bensì esservi data da una Monarchia costituzionale, ma che la vera libertà politica e religiosa non può aversi se non se quando le altre nazioni insorgeranno contro il dispotismo, e le une delle altre si renderanno solidali;

« Se i miei scritti saranno valevoli a persuadervi col fatto delle verità accennate, mi terrò soddisfatto pienamente per quel qualunque pericolo che io possa incontrare nello averle date francamente al pubblico. »

Londra, ottobre 1857.

FELICE ORSINI.

Le condizioni della pubblicazione sono le seguenti:

L'APPENDICE esce ogni giorno non escluse le feste.

IN NAPOLI

Prezzo anticipato di un mese alla sola *Appendice* Gr. 25
Idem all'Appendice e alla *Bandiera Italiana* » 50

N. B. Ogni associato indicherà un magazzino di sua relazione in Toledo dove giornalmente saranno recapitati i fogli che gli spettano.

IN PROVINCIA

Prezzo anticipato di un trimestre alla sola *Appendice* franco di posta D. 4, 60

Idem Idem di un trimestre per gli associati alla *Bandiera Italiana* » 4, 40

Le associazioni si ricevono in Napoli presso la Direzione della BANDIERA ITALIANA strada S. Sebastiano n. 51.

Non si fa alcuna spedizione se non previo pagamento. — Non si ricevono lettere, plichi se non affrancati.

ULTIME NOTIZIE

— Il cav. Scialoja, ministro delle finanze, è giunto stamane da Torino.

— Domani partiranno per Torino un maggiore della Guardia Nazionale di Napoli, con un ufficiale e un sottoufficiale per ciascun battaglione. Accompagnano il cav. Leopardi inviato presso S. M. Vittorio Emanuele, e vanno ad essere interpreti dei sentimenti della milizia cittadina della capitale verso il Re Galantuomo.

— A Santantimo reazione promossa da un monaco compare del commessario Campagna. Non vi mancavano nè preti nè soldati del disciolto esercito borbonico.

Vi sono accorsi de' Garibaldini, indi la polizia, a cui si è unita la Sangiovanara con la sua brigata, e per ultimo de' drappelli della Guardia Nazionale di Napoli. Il 4 Battaglione scorterà qui fra breve una sessantina di arrestati. Stato d'assedio, disarmo e tassa di guerra fino alla presentazione de' rei e alla consegna delle armi.

DISPACCI DELL' AGENZIA HAVAS-BULLIER.

Torino 8 settembre

— Un dispaccio di Bologna dell' 8 annunzia che un movimento insurrezionale sarebbe scoppiato nella provincia di Pesaro. Quattrocento insorti avrebbero attaccato e cacciate le truppe pontificie.

Torino 9 settembre 11 ore antimeridiane.

Un dispaccio di Bologna, in data del 9 annunzia che l'insurrezione è scoppiata a Montefeltro, Urbino ed altre città circostanti che hanno inalberata la bandiera tricolore al grido di Viva Vittorio Emanuele.

Gli abitanti di Pergola e dei distretti rivoluzionati di Sinigaglia ed altri accorrono in armi per aiutare il movimento.

Deputati delle Marche sono partiti per implorare la protezione di Vittorio Emanuele.

— Leggesi nell'*Espero* di Torino del 7:

« Diversi giornali hanno parlato di una nota del nostro governo al governo pontificio, in cui protestava contro la presunta unione delle truppe di Lamoricière con quelle di Francesco II. Se noi siamo bene informati, la notizia della nota sarebbe esatta, ma ne sarebbe ben diverso da quello che si è detto il tenore Sarebbe una intimazione fatta al cardinale Antonelli di dovere sciogliere i corpi dei mercenarii esteri da lui assoldati e ritenuti come il peggiore degli interventi. Se il governo pontificio non si sobbarcasse a questo giusto reclamo, le nostre truppe andrebbero ad occupare le Marche e l'Umbria. »

BORSA DI NAPOLI

12 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti. Duc.	88 3/4
4 per 100	idem. »	79
Rendita di Sicilia	idem. »	89 1/2

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.